

Editoriale

Se la Germania diventa ingovernabile

ANGELO BOLAFFI

Ma la previsione è risultata tanto sbagliata: sull'orizzonte del panorama politico europeo non si staglia l'ombra minacciosa di una «nuova Germania». Altro che l'Udrich! Quello che era sembrato un inatteso dono graziosamente concesso dalla storia si è rivelato, invece, una «mela stregata»: la Germania del dopo '89 rischia di entrare nel tunnel della più grave crisi politica e sociale dal 1945 ad oggi. E di questo farebbe davvero bene a preoccuparsi il Vecchio continente solo se fosse capace di mettere finalmente da parte gli atteggiamenti di risentita idiosincrasia e di diffidenza che ciclicamente dimostra di provare nei confronti di quel paese. Chissà quando ci decideremo a comprendere che non è la potenza tedesca a doverci preoccupare ma al contrario la debolezza e il disorientamento di una società che all'improvviso si trova di fronte a una realtà che credeva appartenere irrimediabilmente al passato remoto della sua storia.

Bisogna, certo, sempre cercare di evitare le forzature interpretative o di attribuire agli avvenimenti segrete logiche o connessioni essenziali. E tuttavia è davvero impossibile non leggere come sintomi rivelatori del profondo malessere che attualmente caratterizza la realtà tedesca la concomitanza tra le clamorose dimissioni del massimo dirigente della Spd e l'avvio di un ciclo di lotte operaie nelle regioni dell'ex «socialismo prussiano» che di storico hanno solamente la loro disperazione. Si tratta, infatti, di allarmanti segnali del crescente pericolo di ingovernabilità della società tedesca. La caduta del Muro di Berlino ha segnato la fine di un'età del benessere che sembrava dovesse durare in eterno e questo ha impietosamente messo in luce tutta l'impotenza e il vero e proprio smarrimento di una classe politica non abituata a prendere decisioni o a dover fare i conti con le alternative radicali quali sono quelle poste dalle sfide seguite al declino del vecchio assetto bipolare. La traumatica fine di Engholm inevitabilmente riaprirà nelle file della Spd una battaglia tra le diverse aree e le differenti anime del partito e, se possibile, accelererà il processo di logoramento dei suoi gruppi dirigenti. Basta pensare che Brandt ha diretto la socialdemocrazia tedesca per oltre un quarto di secolo. Il suo successore Vogel è restato in carica solo per quattro anni. Engholm, infine, è durato appena due anni. A chi toccherà la prossima volta? Dal 1982, quando uscì di scena l'ultimo cancelliere socialdemocratico, hanno fallito ben quattro candidati della Spd alla massima carica politica del paese: Rau, Vogel, Lafontaine ed ora Engholm. Salvo un paio di eccezioni quali quelle rappresentate da Schröder e da Scharping, la Spd non ha più dirigenti decentemente presentabili tanto che addirittura c'è chi medita di richiamare in campo il vecchio Helmut Schmidt investendolo del ruolo di *preceptor Germaniae*.

L'immagine della Spd è sempre più evanescente: non solo è fallita la successione generazionale ai padri fondatori della svolta di Bad Godesberg ma, ed è quello che avrà le più rilevanti conseguenze, non si è realizzato quel mutamento nei paradigmi politici con il quale affrontare la mutata realtà nata dalla fine del dopoguerra. Certo l'uscita di scena di Engholm può esser vista anche come la tessera di un mosaico ben più ampio: come l'ennesimo indizio che avvalorata la tesi di Ralf Dahrendorf dell'imminente e ineluttabile conclusione dell'«età socialdemocratica». Nemmeno l'aggettivo «democratico», evidentemente, basta a mettere al riparo l'idea di socialismo dalla reazione di rigetto che provoca nella coscienza pubblica europea. E il contraccolpo si è inevitabilmente ripercosso sulla sinistra: in questo non poteva fare eccezione neppure la Spd, un partito certo pur così diverso dallo sgangherato avventurismo del «socialismo mediterraneo». Ma la crisi della Spd non è semplicemente la spia del declino del socialismo in versione tedesca. Anzi se fosse «solo» questo non varrebbe neppure la pena di stare lì a discutere più di tanto. In realtà, invece, questo partito è «soprattutto» una delle componenti fondamentali dell'equilibrio sistemico della democrazia in Germania. Per questo la sua crisi minaccia di provocare quella di tutto il sistema politico tedesco basato sull'alternanza quale dinamica di integrazione della insoddisfazione sociale e della protesta. La socialdemocrazia centro-europea non è stata tanto o soltanto la bandiera dell'ideale del socialismo democratico ma soprattutto una componente della stabilizzazione democratica delle società europee dell'ultimo mezzo secolo. Nei momenti in cui entrambe queste sue due funzioni entrano simultaneamente in crisi c'è più di un motivo per nutrire fondati sospetti che sia in atto una sorta di «effetto domino» i cui esiti ultrache imprevedibili potranno avere conseguenze devastanti. Domandarsi perciò dove stia andando la Germania significa in fondo interrogarsi sul futuro della democrazia europea.

Ciampi rimpasta: entrano Barile, Paladin, Colombo e Gallo. Spini si sposta all'Ambiente Sulla fiducia virata della Lega. Barbera: «Confermo le dimissioni, ma dissento dal Pds»

Un poker di tecnici

Sostituiti i ministri. Bossi si astiene

Nominato l'erede di Ciampi

Antonio Fazio è il nuovo governatore



Antonio Fazio, 57 anni, sino a ieri vicedirettore dell'istituto, approda al timone della Banca d'Italia. Il nuovo governatore ha prevalso allo sprint sugli altri due candidati: Lamberto Dini e Tommaso Padoa Schioppa. Per la prima volta un cattolico alla guida della banca centrale. I dubbi sul futuro assetto dei vertici. Ciampi nominato governatore onorario.

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 14

Scatta l'operazione «740»

Diecimila funzionari per aiutare i contribuenti

È scattata l'«Operazione 740» con cui il Fisco aiuta i contribuenti nella dichiarazione dei redditi. C'è a disposizione anche un numero verde (167-740740) e sportelli aperti in tutti gli uffici.

RAUL WITTENBERG A PAGINA 15

Quattro nuovi ministri per Ciampi, quattro «tecnici» qualificati: il presidente del Consiglio fa tornare Spini all'Ambiente, e nomina Paladin alle Politiche comunitarie, Barile ai Rapporti col Parlamento, il tributarista Franco Gallo alle Finanze e il presidente dell'Enea alla Ricerca scientifica. Domani Ciampi si presenta alla Camera: oltre al Pds, al Pri e ai Verdi, anche la Lega potrebbe scegliere l'astensione.

STEFANO BOCCONETTI FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La «squadra» di Carlo Azeglio Ciampi è pronta. Il presidente del Consiglio ha preso atto delle dimissioni dei tre ministri del Pds (Barbera ha lasciato l'incarico polemizzando però con Botteghe Oscure) e del Verde Rutelli, e in serata ha nominato i nuovi ministri. Valdo Spini torna all'Ambiente, mentre alle Politiche comunitarie lo sostituisce l'ex presidente della Consueta Livio Paladin. Il costituzionalista Paolo Barile va ai Rapporti col Parlamento, Franco Gallo, docente di diritto tributario, va alle Finanze, e il presidente dell'Enea, Umberto Colombo, va alla Ricerca scientifica. Oggi il Consiglio dei ministri nominerà i sottosegretari: saranno una trentina. Molte conferme, via tutti gli inquisiti. Domattina Ciampi si presenterà alla Camera per aprire il dibattito sulla fiducia. Probabile l'astensione del Pds, del Pri e dei Verdi. Ma anche Bossi, dopo un colloquio di un'ora a palazzo Chigi, non ha escluso l'astensione della Lega: «Ciampi misura i tempi della durata del governo in relazione alla riforma elettorale».

ALBERTO LEISS ALLE PAGINE 3 e 4



Carlo Azeglio Ciampi

C'E' MALCONTENTO NEL PDS PER LA DECISIONE DI ASTENERSI

TRA PARTECIPARE, VOTARE CONTRO E ASTENERSI, IL PARTITO HA DOVUTO SCEGLIERE IL MALCONTENTO MINORE

Che il linguaggio manesco di Sempreduro Bossi possa essere «reato» è, francamente, ridicolo. La magistratura milanese ha pratiche meno bizzarre da sbrigare, e anche se non le avesse sarebbe ugualmente fastidioso vedere perseguite per legge le opinioni di un coniziatore. Meglio educare che reprimere: e Sempreduro, malgrado i modi rudimentali, sicuramente ambisce a migliorarsi, come tutti. Gli va spiegato, ad esempio, che vantarsi di usare «termini popolari» non è una diletta, ma un'autocondanna. Il cosiddetto «popolo» è stato perennemente fregato dalle classi dominanti proprio perché usa «termini popolari»: mentre i signori, che conoscono il vocabolario, ne hanno approfittato per fare a loro immagine e somiglianza la storia, la geografia e quant'altro. Spesso, quando «il popolo» ha cominciato a far casino, non è servito chiamare i carabinieri, è bastato ricorrere al congiuntivo. Oserei dire che quanto meno il popolo è stato «popolare», quanto più è riuscito, per usare termini comprensibili anche a Sempreduro, a rompere seriamente i coglioni al potere. Libro consigliato: *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani. Film consigliato: *My Fair Lady*.

MICHELE SERRA

Tutti gli indagati fuori dagli organismi dirigenti, il segretario vince la prima battaglia Rinvia la decisione sul cambio di nome e simbolo. Amato non ci sta: prepara l'addio?

Benvenuto licenzia gli inquisiti

Gli inquisiti si autosospenderanno. Benvenuto, con il voto unanime su un documento unitario, ha vinto il primo braccio di ferro col vecchio gruppo dirigente del Psi, anche se su linea politica, cambiamento di nome e simbolo lo scontro è rinviato. Il segretario ha minacciato le dimissioni se la terapia d'urto sulla questione morale non veniva accettata, e ha definito il voto della Camera: «Un colpo mortale al Psi».

BRUNO MISERENDINO BRUNO UGOLINI

ROMA. Via gli inquisiti, concessione dell'autorizzazione a procedere sempre, riforma dell'immunità parlamentare. Benvenuto ha vinto il primo round all'esecutivo socialista, battendo al termine di una battaglia molto dura le resistenze del vecchio gruppo dirigente del partito. Il segretario ha letto una relazione durissima, con toni da ultima spiaggia, mettendo sulla bilancia le dimissioni se la sua terapia d'urto non fosse stata accettata. Il dibattito è stato acceso, alcuni dirigenti coinvolti in vicende giudiziarie hanno annunciato l'autosospensione. A tarda notte è stato preparato un documento in cui si dà fiducia al segretario e si dà atto al senso di responsabilità degli inquisiti per l'autosospensione. Sulla linea politica però lo scontro è apertissimo. Benvenuto vuole ancorare il partito a sinistra, cambiare il simbolo del garofano, una fetta del partito guarda a un polo laico socialista guidato da Amato in chiave anti-Pds.

VITTORIO RAGONE ALLE PAGINE 5 e 6

Salvati
La palude dc frena il nuovo

A PAGINA 2

Martinelli
Salvare il Psi? Troppo tardi

Il rinnovamento del Psi arriva tardi. La proposta di Benvenuto risulta anche inadeguata alle caratteristiche che i nuovi partiti dovranno avere. Bisogna pensare a una costituente del nuovo partito democratico, in cui le forze della sinistra, a cominciare dal Pds, svolgano un ruolo essenziale ma non esclusivo.

A PAGINA 2

Lucio Dalla
In cerca di parole

GUERMANDI A PAGINA 19

Presenza figlia del boss Studentessa di giorno camorrista di notte?

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Non ha opposto resistenza, la figlia del boss. Agli agenti della «mobile» che, ieri all'alba, hanno bussato alla sua porta, Tatiana Imparato ha chiesto solo qualche minuto: il tempo per potersi vestire. Tre ore dopo era già nel carcere femminile di Pozzuoli con la pesante accusa di associazione per delinquere di stampo camorristico. A nome del clan del padre, Umberto Mario, ucciso il 15 marzo scorso in un conflitto a fuoco con la polizia sul Monte Coppola, avrebbe estorto tangenti per decine di milioni ad un imprenditore edile e di aver acquistato immobili dallo stesso a prezzi stracciati. Dopo la tragica fine del boss di Castellammare di Stabia, Tatiana, 23 anni, studentessa universi-

A PAGINA 9

Forse potremo viaggiare nel tempo

C'era da aspettarselo. Lo scomparse avanti e indietro nel tempo con incauti incontri con la propria madre bambina e un adolescente papà bufaloso non resteranno a lungo relegate in un film divertente come *Ritorno al futuro*. Rischiano di aggiungersi al pane quotidiano delle nostre angosce. Già perché, a quanto afferma il quotidiano di Tel Aviv *Yediot Aharonot*, solitamente veritiero, l'illustrissimo scienziato israeliano Yachir Aharonov, di fama internazionale, che da decenni si dava da fare per inventare la macchina del tempo ora ci sarebbe riuscito.

Fornirà presto le prove su un'autorevole rivista scientifica. Per adesso è dato sapere che la favolosa macchina somiglierebbe più a un pallone aerostatico che a una avveniristica automobile come quella del film e che otterrà lo scopo allargandosi e rimpicciolendosi. Allargandosi permetterebbe di balzare nel futuro, restringendosi di scivolare all'indietro. Senza alterare l'ambiente

esterno, rassicurano le cronache. Nulla si dice dell'ambiente interno: cosa capiterà all'eroico viaggiatore? Arriverà nel futuro in forma di gigante? Pionierà nel passato piccolo come un neonato? O, come Alice nel paese delle meraviglie, resterà se stesso limitandosi a cambiare formato? Domande oziose. Mettiamo che lo spregiudicato inventore non stia dando di pazzo (capita nelle migliori famiglie scientifiche), mettiamo che il cronista non avesse avuto le visioni prima di scrivere il suo articolo che ha già fatto il giro del mondo. Mettiamo che in qualche modo, ora incredibi-

li, sia davvero possibile salire su una mongolfiera e salpare non per i cieli, ma per il 1837 o per il 2403, che ne sarà di noi? Avremo sulle spalle anche la schiacciante responsabilità dei secoli trascorsi e a venire? Già ce la caviamo male con il breve scorcio di un cinquantennio, chissà quali guai potremmo combinare avendo a disposizione pure le guerre puniche. Dimenticavo che il buon Aharonov ha creato, a quanto sostiene, una macchina che non interagisce con l'esterno. Sospiro di sollievo. Un momento, però. E se usassimo la nuova scoperta per svelare al-

cuni misteri che la storia gelosamente nasconde? Finalmente scoprire chi ha messo certe bombe qui e là sui treni, nelle stazioni, nelle piazze. Ecco, uno si insinua col suo pallone spazio-temporale in quel di Sicilia, vede due che si abbracciano, che si baciano da bravi picciotti... e che fa a quel punto? Se ne torna lemme lemme nel suo giorno mese ed anno e non può nemmeno scriverlo sul giornale quello che ha visto. Sarà una grande invenzione questa che annulla il valore delle *madedinettes* prussiane, ma ho l'impressione che, messa così, finirà per essere il più emozionante dei giochi virtuali. Una passeggiata nell'infanzia, uno sguardo alla nostra vecchiaia, per scoprire magari che là dove siamo andati a cercarci già non esistiamo più. Aiuto. Altro che *Ritorno al futuro*. Qui, a pensarci bene, saranno contenti solo i fratelli Montgolfier: chi glielo avrebbe detto che il loro pallone gonfiato si sarebbe potuto vantare di viaggi così lunghi e così estremi?

SANDRA PETRIGNANI

Dopo un'ordinanza del ministero dell'Interno Blitz antinazi: chiusi covi a Roma e a Milano

A. BADUEL E. SPADA

Operazione antiskin in tutta Italia. Chiusa a Roma e Frascati le tre sedi di Movimento politico, venti gli indagati e le perquisizioni. A Milano, emessi 66 ordini di custodia con obbligo di soggiorno e divieto di espatrio contro militanti di «Azione Skinhead» e esponenti della rivista «L'uomo libero». Diciassette provvedimenti riguardano i vari capi sparsi in altre città dell'organizzazione nazionale «Base autonoma» che gli skin stavano per lanciare ufficialmente. Sono tutti indagati come membri di un gruppo che incita all'odio razziale. Sequestrati riviste, bandiere con svastiche, mazze, pistole lanciafucili. Probabili altri blitz.

A PAGINA 9

domani 6 maggio in edicola con l'Unità

Giampaolo

Pansa

IL REGIME

LIBRI DELL'UNITÀ

giornale + libro lire 2.000

l'Unità